

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

12 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla Liturgia della Parola

Dalla liturgia della parola della messa di oggi vorrei trarre due spunti di riflessione: entrambe le letture pongono l'accento sulla fiducia, o meglio sulla dimensione alla quale affidiamo la nostra sicurezza; inoltre, specialmente, ma non esclusivamente, il vangelo illumina il rapporto tra il tempo, cioè la vita nella storia, e l'eterno nuovo (la dimensione) che è l'eternità in cui il tempo, come il chicco di grano che caduto a terra germoglia, viene potenziato nella vita nelle "dimore eterne".

Da questo secondo elemento vorrei partire. La storia che Gesù racconta di Lazzaro e il ricco ci dice proprio che la vita che conduciamo nel tempo, la nostra storia, è fondamentale per la vita eterna. Questo, talvolta, si rischia o, peggio si vuole, dimenticare, pensando che una cosa siano le nostre scelte della vita quotidiana, storica, altro è ciò che permetterà a noi di germogliare alla vita con Dio. La storia raccontata da Gesù dice esattamente il contrario: il ricco è rimasto egoisticamente chiuso in ciò che era ed aveva, incurante di chi non aveva e avrebbe desiderato soltanto qualcosa del suo superfluo, come le briciole che di solito sono destinate ai cani. Questa chiusura egoistica è senza soluzione di continuità (continua cioè) nelle dimore eterne. Come il ricco era autosufficiente nella sua vita, così lo è nell'aldilà, non ha bisogno di Dio. L'abisso creato intorno a sé nella storia lo isola ancora nella vita eterna. Ugualmente, come Lazzaro cerca nel dono dell'altro (il ricco) ciò di cui ha bisogno nella vita, così anche nell'aldilà sentirà il bisogno dell'Altro (con la A maiuscola) che non gli sarà negato. Sta proprio qui il senso profondo dei testi di oggi: il problema non è possedere o no, essere pieno di risorse (anche personali) o no, ma l'autosufficienza e, spesso, l'onnipotenza che esse generano in noi e che chiudono la nostra vita all'altro, non solo umano ma anche divino. Il profeta Geremia (prima lettura) così in continuità tematica

afferma che è maledetto l'uomo che confida nell'umano, nella materialità espressa dal termine "carne" e che per questo allontana il suo cuore dal Signore. Ciò che è materiale, infatti, pur se utile e, talvolta, necessario per la vita, non è il fondamento della nostra sicurezza o della nostra salvezza. Chi entra in relazione con l'altro, anche qui sia uomo che Dio, è come albero piantato lungo i corsi d'acqua che non teme afa, caldo e aridità, ma continua a portare frutti buoni. Su questo elemento presente sia nella prima lettura che nel salmo vorrei aggiungere un'ultima riflessione: il tempo della difficoltà, il tempo della prova arriva e arriva per tutti, ma chi pone fiducia nel Signore, pur non ottenendo una bacchetta magica che cambia questa realtà difficile, ottiene la forza per affrontarla rimanendo vigorosi.

Affrontiamo oggi un periodo difficile e, probabilmente, anche in futuro le difficoltà non mancheranno. La liturgia di oggi ci indica la strada della relazione come via della vita vera in cui Dio provvede con la sua forza.